

Infermiere preso a schiaffi nel pronto soccorso del Fazzi

►L'aggressione è avvenuta sabato sera da parte del marito di una donna in attesa di visita ►Dopo l'arrivo dei carabinieri, l'uomo si è scusato Rossi: «Basta, niente può giustificare la violenza»

Andrea TAFURO

Nuova aggressione ai danni di un operatore sanitario dell'ospedale "Dea-Fazzi" di Lecce. Vittima un infermiere del pronto soccorso colpito al volto da uno schiaffo, sferrato dal familiare di un paziente.

L'episodio si è verificato sabato sera. Secondo quanto ricostruito dai carabinieri, intervenuti sul posto, e dalle testimonianze dei presenti, l'infermiere sarebbe stato aggredito da un uomo, pare dopo uno scambio di battute, in cui lo stesso utente avrebbe lamentato l'attesa a cui era costretta la moglie prima di avere accesso alle cure ospedaliere.

Dalle verifiche successive effettuate dall'Asl, la paziente era entrata in pronto soccorso con un codice verde, e l'attesa sarebbe quindi stata legata alla concomitante presenza di altre urgenze, di grado superiore, che richiedevano tempi di trattamento diversi.

Dopo l'aggressione, sono seguiti attimi concitati. L'operatore sanitario colpito violentemente in volto è rimasto stordito, dovendo poi ricorrere alle cure dei colleghi. Per placare gli animi, esacerbati dall'episo-

dio, sono quindi intervenuti i carabinieri del comando provinciale di Lecce.

E a seguito dell'intermediazione dei militari, l'autore del gesto si è poi scusato con l'operatore aggredito. L'infermiere aggredito per fortuna non ha riportato gravi danni, ma resta tuttavia l'amarezza e la preoccupazione degli operatori sanitari per l'ennesimo episodio di violenza in corsia.

Annualmente in provincia di Lecce sono circa 130 i casi di minacce e aggressioni che vengono riferite agli Ordini profes-



Il pronto soccorso del Vito Fazzi

sionali. Negli ultimi mesi la situazione, numeri alla mano, è diventata ancora più grave: ben 43 le aggressioni su sanitari registrate al 31 marzo scorso. Numeri purtroppo cresciuti negli ultimi due mesi. Molte meno invece le vicende denunciate alle Forze di Polizia, quattro (ospedali di Lecce, Gallipoli e Scorrano e in una guardia medica) e quasi tutte legate a violenze fisiche.

«Niente può giustificare la violenza e le aggressioni ai danni degli operatori sanitari - ha

commentato il direttore sanitario dell'Asl Lecce, Stefano Rossi, appresa la notizia dell'episodio -. La storica e cronica iper-affluenza che si crea nei pronto soccorso durante i weekend comporta un super carico di lavoro per medici e personale sanitario, ma non deve mai sfociare in atteggiamenti aggressivi e incivili verso chi è impegnato a dare risposte di cura concrete e professionali. L'attesa non è una giustificazione della violenza e mai lo dovrà essere. Chi arriva in ospedale - sottolinea Rossi - riceve tutta l'assistenza sanitaria necessaria nei tempi che il caso richiede».

La complessità della situazione che vive la sanità è fotografata anche dai numeri: il 40,8% di camici bianchi aggrediti ha un'età compresa tra 55 e 65 anni. Il 56,10% delle vittime è di sesso femminile, indice di come il problema aggressioni continui ad essere più sentito tra i medici donne. E in questo scenario prosegue anche la campagna di sensibilizzazione contro le violenze sui sanitari avviata nel maggio scorso dall'Ordine dei medici di Lecce guidata dal presidente Donato De Giorgi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza in carcere

Cisl Fp: «Più personale sanitario e turnazione»

«La carenza di personale induce a forti criticità nell'assistenza sanitaria nel carcere di Lecce. Solo 2 infermieri in turno per gestire le potenziali richieste di 1.100 detenuti è un grande rischio per chi lavora e per la gestione ottimale dei trattamenti sanitari». L'allarme è sollevato dai sindacalisti Cisl Fp, Antonio Piccinno e Dario Vergine. «L'attuale situazione - scrivono in una nota indirizzata ai vertici dell'Asl Lecce - evidenzia personale in servizio in numero insufficiente o mal organizzato, che è conse-

guenza dell'inefficienza del sistema sanitario carcerario, che è perennemente in affanno nel gestire l'assistenza e cure dei detenuti di cui, una percentuale molto importante in trattamento con terapia psichiatrica. In questo contesto si aggiungono le assenze per motivi di salute, conseguenza di forti stress ma anche di sgradevoli accadimenti, come minacce e aggressioni». Una soluzione potrebbe essere quella di «inserire nella struttura carceraria una figura di coordinamento delle attività del distretto

sanitario e del dipartimento di salute mentale e contestualmente aumentare le figure mediche specialistiche per un pronto intervento in sede». Si chiede anche di ampliare l'organico con 7 Oss, per garantire una turnazione completa h24, e di 2 impiegati amministrativi per l'informatizzazione e digitalizzazione della struttura. «Infine è necessario garantire al personale il turnover dopo massimo 2 anni di servizio e la inibizione alle attività di assistenza carceraria ai sanitari con figli inferiori a tre anni».